

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani edicole senza giornali

Domani senza giornali per lo sciopero nazionale dei poligrafici in lotta contro gli attacchi all'occupazione e per la riforma dell'editoria. I punti di crisi più gravi rimangono il «Messaggero» e il «Roma» contro il quale, però, il pretore di Napoli ha emesso una drastica ordinanza limitando alla proprietà di ritr-

rare tutti i licenziamenti e di riprendere immediatamente le pubblicazioni pena tre mesi di carcere per il suo rappresentante legale. Vivaci contrasti sono emersi tra gli editori a proposito dell'atteggiamento della Montedison che ha avviato il piano di ristrutturazione senza rispettare le procedure e senza consultare i sindacati.

E non si vuole completare l'inchiesta

Sempre più oscuro

Donat Cattin accusa Andreotti e richiama in causa Cossiga

Anticipazioni di un'intervista - «Quel disgraziato...» - Si voterà per primo il documento PCI, Sinistra indipendente e PdUP per un supplemento d'istruttoria

I fatti non esistono

Siamo ormai di fronte a un'arroganza che si tinge di grottesco. Come definire altrimenti quella sorta di favola del lupo e dell'agnello, troppi democristiani, troppi socialisti stanno recitando a proposito della vicenda Cossiga-Donat Cattin? Si vuol far credere che il Parlamento e il paese sono di fronte a niente altro che a una macchinazione politica, una perfida manovra inventata dai comunisti. Ci si dimentica, semplicemente, che i fatti su cui si discute non li abbiamo inventati noi. Quel giorno, nello studio privato del presidente del Consiglio, non c'erano comunisti ma solo due dirigenti democristiani. Non erano comunisti i personaggi (Cossiga e Donat Cattin) che hanno deposto di fronte alla commissione inquirente contraddittori e platealmente fra loro; non sono comunisti, o vicini ai comunisti, il giornalista Isman e il questore Russonanno i quali hanno manipolato — non sappiamo come e perché — i verbali di Peci. In queste ore, a Montecitorio, qualcuno sta cercando di rovesciare la verità e le parti. Ma non è la federazione comunista, bensì la magistratura torinese l'organo che ha sollevato il sospetto di favoreggiamento investendo la presidenza della Camera.

ROMA — Siamo giunti a questo: Carlo Donat Cattin non parla nell'aula di Montecitorio, per chiarire le pesanti responsabilità che si è assunto con la sua condotta nella vicenda che riguarda il figlio accusato di terrorismo, ma rilancia interviste per lanciare accuse e sospetti contro dirigenti del proprio partito. In questo caso, contro l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Siamo ormai, nella Democrazia cristiana, alla guerra per bande? Certo, a mano a mano che si scava nel terreno limaccioso del caso Cossiga-Donat Cattin, il quadro diventa sempre più torbido.

L'intervista dell'ex vice segretario della Democrazia cristiana comparso sul prossimo numero di Oggi ed è stata diffusa nel pomeriggio di ieri nei corridoi della Camera dei deputati, mentre in aula proseguiva il dibattito. Da essa risulta in modo lampante che scoppio preciso di Donat Cattin è quello di tirare in ballo il nome di Andreotti, proprio nell'immediata vigilia del voto che dovranno es-

mere le due Camere riunite in seduta congiunta. Alla domanda dell'intervistatore («ritiene possibile che possa esserci la mano del suo rivale Andreotti?»), egli risponde testualmente: «Stento a credere che possa esserci la sua regia dietro questa faccenda. Che quel disgraziato di Andreotti — soggiunge, non rinunciando neppure all'insulto — dica "Donat Cattin non aveva niente da chiedere a Cossiga" perché sapeva già che da anni suo figlio si trovava in una posizione ambigua, posso anche crederlo. Ma questo dimostra solo che ha gradito la situazione che si è creata, niente altro. Non posso raccogliere quelle voci che parlano di una sottile congiura architettata da Andreotti ai miei danni. Sarebbe assurdo».

Con il resto dell'intervista, Carlo Donat Cattin fornisce un'ennesima versione del suo colloquio con Cossiga. Dice di aver ricevuto in albergo il 26 aprile una lettera anonima che lo avvertiva della deposi-

Benedetti: dovete fugare ogni dubbio

ROMA — Ma è possibile che non ci si renda conto della gravità delle accuse mosse all'on. Cossiga? Dai banchi dei comunisti Gianfilippo Benedetti pone questa domanda proprio mentre nella sala stampa di Montecitorio viene diffuso il testo del documento con cui PCI e altre forze di sinistra chiedono che il Parlamento in seduta comune decida il supplemento d'istruttoria sulla gravissima vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat Cattin.

pi. s. (Segue in penultima)

A Barberino Val d'Elsa da banditi armati e mascherati

Tre ragazzi tedeschi in vacanza rapiti in una villa in Toscana

Un giornalista televisivo e un ingegnere agrario i padri di Susanne e Martin di 15 e Sabina di 13 anni - Scambio di persone? - L'ambasciatore della RFT dai ministri dell'Interno e degli Esteri



La Lazio retrocessa in serie B

La Lazio è stata retrocessa in serie B. Questa la sentenza emessa ieri mattina dalla Calt. La società biancazzurra è stata infatti ritenuta colpevole di responsabilità oggettiva nell'illecito sportivo e d'ufficio è stata retrocessa in fondo alla classifica. Al suo posto in serie A è stata «ripescata» l'Udinese, che aveva concluso il precedente campionato al penultimo posto. NELLA FOTO: Manfredonia e Giordano

Dal nostro inviato

BARBERINO VAL D'ELSA. Li hanno sollevati di peso dal bordo di una piscina, spinti fino alla strada ancora in costume da bagno: poi sono scomparsi. Così tre ragazzi tedeschi, in vacanza con le famiglie in Toscana, sono finiti nelle mani dell'Anonima sequestri. Da ieri pomeriggio non si è più saputo nulla delle sorelle Susanne e Sabina Kronzucker, di 15 e 13 anni, figlie di un giornalista della televisione tedesca, e di Martin Wächter, di 15 anni, figlio di un ingegnere agrario. Il clamoroso rapimento è avvenuto alle 13.30 a Torre Approniano, una frazione di Barberino Val d'Elsa, tra Firenze e Siena. Le due famiglie tedesche, provenienti da Wiesbaden, erano da una settimana in vacanza in una villetta che fa parte della tenuta del principe Corsini. E' stata già fatta l'ipotesi che i banditi pensassero di catturare ragazzi appartenenti alla ricca famiglia nobiliare. Ma intanto il grave episodio di criminalità ha già avuto un'eco a Roma e in Germa-

nia. Ieri sera l'ambasciatore della Repubblica federale tedesca è andato a Montecitorio, dove ha parlato con i ministri dell'Interno e degli Esteri. Subito dopo Rognoni ha inviato sul posto il dottor Camillo Rocco, vicecapo della polizia e dirigente del centro nazionale della Criminalpol, per coordinare le indagini in tutta la Toscana. Fino a tarda sera, però, non si è riusciti ad andare oltre la semplice ricostruzione dei fatti. I banditi hanno agito con estrema disinvoltura, senza lasciare alcuna traccia. Erano in tre, armati di pistole e — sembra — incappucciati. I tre ragazzi stavano prendendo il sole ai bordi della piscina immersa nel verde del grande parco dei Corsini. Il padre di Susanne e Sabina, Dieter Kronzucker, 44 anni, giornalista molto noto della «Reze 2», tedesca, moderatore di dibattiti politici alla televisione, aveva programmato da tempo le vacanze.

Giorgio Sgherri (Segue in penultima)

Si allarga la protesta contro la smobilitazione

10 mila a Battipaglia contro i licenziamenti

Ha scioperato tutta la piana del Sele - Iniziative parlamentari del PCI per la crisi Fiat e Indesit

Oltre diecimila lavoratori hanno manifestato ieri mattina a Battipaglia durante lo sciopero generale di quattro ore di tutta la piana del Sele. Era dai giorni del '69 che non si vedeva un corteo con tanta gente. L'ondata di licenziamenti ha investito anche questa zona del Mezzogiorno. L'azienda pubblica dei tabacchi, l'Ati, ha deciso di chiudere tre stabilimenti. Per mille lavoratori è la disoccupazione sicura.

Ieri a Bari è continuato il presidio operato dalla sala del consiglio della Regione Puglia. Questo movimento di massa non trova ancora risposta da parte del governo. Di fronte all'aggravarsi della crisi industriale e alla minaccia di massicci licenziamenti il PCI ha preso ieri due importanti iniziative parlamentari.

Al Senato è stata presentata una interpellanza — primi firmatari i compagni Chiaromonte e Colajanni — in cui si chiede al governo quali iniziative intende prendere per indurre i dirigenti della Fiat a non portare avanti i preannunciati licenziamenti. I senatori comunisti hanno chiesto quali scadenze e misure siano state fissate per il piano auto e come il governo intenda impegnare la Fiat alla presentazione tempestiva di un programma di governo, per coordinare gli interventi statali in tutto il settore automobilistico.

Alla Camera, il gruppo comunista ha presentato una interpellanza — primo firmatario il compagno Allievi — sulla situazione gravissima della elettronica civile (30 mila posti di lavoro minacciati) e in particolare sulla situazione della Indesit. Questa impresa dopo aver chiesto la cassa integrazione per la quasi totalità degli addetti, chiede ora il licenziamento per 2.500 dipendenti, quasi tutti concentrati nella provincia di Caserta. I deputati comunisti hanno chiesto di conoscere le iniziative che il governo intende prendere per realizzare il piano dell'elettronica che prevedeva interventi a favore degli impianti ubicati nel Mezzogiorno.

Anche nella discussione parlamentare sui decreti economici, l'iniziativa del movimento popolare e la battaglia del PCI stanno producendo i loro primi effetti. Ieri presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza, al termine di una riunione, hanno diffuso un comunicato di cui si è aperta verso le proposte di modifica dei decreti. Come è noto il PCI aveva chiesto che venissero affrontate subito le questioni più urgenti, sfidando il decreto di spesa delle misure più confuse e dannose.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Ci sono più cose al mondo di quanto non vedano le «tre narici»...

La sinistra ha ancora voglia di capire? Come guarda il mondo? Ha ancora un interesse per le analisi materiali, oggettive, o si divide solo secondo grigi schemi ideologici in cui scompare il verde albero della vita? Se è così non si tratterebbe soltanto di cedimenti alle mode ma di qualcosa di più inquietante, di più regressivo.

Allo scrittore Garcia Marquez che si trovava in Vietnam un diplomatico americano esprime la sua sorpresa: come, uno scrittore occidentale, che a questo punto di lettura sono tutti contro? C'è in questo stupore, perfino sincero, la prova che non si vuole più capire, ma soltanto rifiutare, condannare. Può darsi vi sia stato il mito del Terzo Mondo, dei movimenti di liberazione, della rivoluzione. Certo è che ora si vuole costruire un mito alla rovescia: l'orso delletto Olimpico in verità una belva, il Vietnam soltanto un «disastro oppres-

sore, l'Iran un paese dove una massa di fanatici si dedica alle fuochi e da Cuba tutti vogliono scappare. E l'Afghanistan? Qui è bastata la trovata del «viaggiatore di ritorno da Kabul per potere affermare qualsiasi cosa, al punto, crediamo, di suscitare in un lettore o spettatore della televisione appena un po' avvertito società o incredulità sul dramma, purtroppo effettivo, che quel popolo vive».

Perfino le immagini che la televisione ci trasmette dagli studi sportivi di Mosca fanno riflettere. Ma davvero siamo nella Berlino hitleriana del 1936? Quel giovane atleta venuto da 90 paesi e da tutti i continenti (mai si erano visti tanti uomini di colore) che dicono lunga su quanto il tentativo di boicottaggio ideologico dell'URSS fosse fuori della realtà. L'arroganza di Carter — al quale, dispiace dirlo, si sono accodati Cossiga e i Lagorio — è stato un atto inutile, perfino stupido.

L'ideologismo oggi imperante in tanta parte dei nostri fattori di opinione pubblica fa davvero paura. Di fronte ai complotti, evidentemente — sostenuti dall'estero, che si susseguono in Iran, di fronte agli attentati, ai blitz militari, alla intensificata preparazione — bisogna dirlo — di un'altra India o di un altro Cile, gli iraniani restano solo dei fanatici. Tutto il complesso sommovimento culturale, politico, sociale che ha abbattuto lo scia è semplicemente ignorato. Assistiamo all'espandersi di una ideologia, frutto di singolari mescolanze, che blocca lo spirito critico, svuota di significato il diritto-dovere di informare, offusca i dati di una realtà mondiale in rapido, inconsueto mutamento. Temiamo che il danno sia grande, non per noi comunisti soltanto ma per tutta l'intelligenza della sinistra.

Sul Corriere della Sera l'inviato in America Latina può scrivere da Città del Messico che «non vale la pena» andare in Bolivia, tanto lì il golpe è di casa e se la classe dirigente è ignobile, essa è immersa nell'universo contadino di campesinos diseredati, analfabeti, quasi bestie da soma, ricattabili e comprabili per pochi pesos». Per pochi pesos, continua il Corriere, vendettero che Guevara ai berretti verdi che lo cercavano. Torniamo al mito e al rovescio di esso che si viene costruendo. L'eroe è buono solo se morto o ha scelto la via di un disperato individualismo. Non lo è invece se si sporca con il governo delle cose, lotta con la gente, magari commettendo errori e trovandosi a dover compiere scelte assai dure, talora tragiche. Non c'è di che occuparsene, non ne vale la pena. E le masse, poi, sono un universo inferiore, o fanatici, o brutali. Al più mas-

sa di manovra utile per il consenso.

La Bolivia sta diventando un nuovo Cile, ma quanto faticosamente la lotta coraggiosa e tenace, e non da oggi, di quei minatori e campesinos arriva agli onori di qualche editoriale e di alcune prime pagine? Nessuno vuole sottovalutare gli effetti in America Latina della politica dei diritti umani di Carter e la differenza tra l'attuale presidente degli USA e un uomo come Reagan, ma non si possono dimenticare le cause profonde di quanto avviene in Bolivia, un paese dell'area dominata dal capitalismo USA, che ha tentato, ma non è riuscito, di darsi uno Stato democratico e una effettiva indipendenza nazionale. Chi ha potuto leggere la notizia che proprio in coincidenza con il processo elettorale conclusosi in Bolivia con la vittoria

Guido Vicario (Segue in penultima)

A colloquio con il compagno Colajanni

I fatti confermano il nostro no ai decreti

ROMA — Il pasticcio dello 0,30 è un caso limite. Ma in ballo non c'è solo questo. E' l'insieme della politica economica del governo che si rivela inconsistente e pericolosa. I decreti, e anche quello che si affianca ai decreti, l'inflazione continua ad andare per conto suo, sopra il 20%; i consumi stanno recedendo mentre calano gli ordinari alle industrie e cominciano i licenziamenti. L'insieme della manovra economica di questo governo — ci dice il compagno Napoleone Colajanni — è pericolosa perché spinge verso la recessione, senza per questo combattere l'inflazione.

Entriamo nel merito. Sette gli articoli abbiamo il decreto 301: 57 articoli, almeno nove argomenti diversi.

Sembra ci sia un po' di tutto, alla rinfusa. «Coi com'è rischia di affossare anche le questioni più stringenti. Per questo abbiamo proposto che venga sfidato e si concentri l'attenzione sugli interventi necessari. Ma andiamo al dunque. I decreti del governo comunisti in un grosso prelievo fiscale, destinato ad una fiscalizzazione indiscriminata e ad una serie di operazioni di emergenza. Si destinano soldi per la SIR, per la SIP, ma senza criterio e senza garanzia per il risanamento. Ci sono operazioni malfatte di riqualificazione di banche, interventi per il sostegno delle esportazioni.

Di tutte le altre cose non si farà niente e non si spenderà nulla. Alcune voci non sembrano avere altro che scopi propagandistici. Altre ancora sono più addirittura barbare: non so se no.

Scabroso? «Sì come quando tra le spese viene pubblicata una ferrovia già compresa nel piano delle Ferrovie dello Stato. Cambia solo il collegio elettorale interessato: dal collegio del precedente ministero si passa a quello del nuovo. O come laddove si fannullone i contributi a pioggia».

Un bel pasticcio quindi, per di affollare cifre di spesa. Ma c'è chi teorizza che tanto l'obiettivo non era di spendere, ma di ridurre in una maniera o nell'altra («fondo» o «non fondo», «se-»

Sigmond Ginzberg (Segue in penultima)



forse lo stesso Cossiga ci dà ragione

NOI, ferma restando la sincera ammirazione che gli portiamo come scrittore, siamo abituati a non tenere mai in considerazione alcuna le dichiarazioni politiche (le chiamiamo così per ottimismo) di Leonardo Sciascia che, da questo punto di vista, giudichiamo del tutto disinteressato. Egli, infatti, avrebbe detto tra l'altro, a proposito del caso Cossiga-Donat Cattin, alla «Stampa» di ieri: «Bastava che (Cossiga) dicesse a Donat Cattin: "Non posso parlare di questo caso che tu mi chiedi e già lo avremo aiutato. Forse il vice segretario della DC non doveva andare a curare. Ma è umano pretenderelo?"».

Prima di tutto non è vero che se il presidente del Consiglio avesse detto al suo sottosegretario: «Non posso parlare di questo caso che tu mi chiedi e già lo avremo aiutato. Forse il vice segretario della DC non doveva andare a curare. Ma è umano pretenderelo?».

La verità è questa (e ne abbiamo avuto conferma ieri leggendo le attentissime cronache da «la Repubblica»): che la richiesta dei comunisti di un supplemento di istruttoria sulla vicenda Cossiga-Donat Cattin non è un'azione pre-

cedente di un amico), pronunciato alcune parole di totale disimpegno, invece che compiere un gesto brutale ma più eloquente: indicargli la porta. Ciò detto, crediamo di dovere aggiungere che, contrariamente a quanto pensa Leonardo Sciascia, si assolutamente umano capire che un uomo pubblico, diventato tale non per caso ma per sua libera e meditata scelta, si assoggetti ai doveri che la sua posizione gli impone, quale che sia il loro prezzo e il loro peso. E' poi giusto che «l'umanità» di un fatto ne cancelli il carattere eventualmente criminale e, perciò stesso, punibile di legge. Bastanza ritiene che per i comunisti «rivali d'onore» debbano ancora valere il perdono e il proscioglimento.

La verità è questa (e ne abbiamo avuto conferma ieri leggendo le attentissime cronache da «la Repubblica»): che la richiesta dei comunisti di un supplemento di istruttoria sulla vicenda Cossiga-Donat Cattin non è un'azione pre-

cedente di un amico), pronunciato alcune parole di totale disimpegno, invece che compiere un gesto brutale ma più eloquente: indicargli la porta. Ciò detto, crediamo di dovere aggiungere che, contrariamente a quanto pensa Leonardo Sciascia, si assolutamente umano capire che un uomo pubblico, diventato tale non per caso ma per sua libera e meditata scelta, si assoggetti ai doveri che la sua posizione gli impone, quale che sia il loro prezzo e il loro peso. E' poi giusto che «l'umanità» di un fatto ne cancelli il carattere eventualmente criminale e, perciò stesso, punibile di legge. Bastanza ritiene che per i comunisti «rivali d'onore» debbano ancora valere il perdono e il proscioglimento.

La verità è questa (e ne abbiamo avuto conferma ieri leggendo le attentissime cronache da «la Repubblica»): che la richiesta dei comunisti di un supplemento di istruttoria sulla vicenda Cossiga-Donat Cattin non è un'azione pre-

OLIMPIADI - L'azzurro escluso in semifinale

Mennea subito fuori A Wells i 100 metri



Grande delusione ieri per l'atletica italiana alle Olimpiadi di Mosca. Nel 100 metri (gara vinta dal britannico, Wells davanti al cubano Leonardi) Pietro Mennea è stato immediatamente eliminato in semifinale. Si è qualificato invece per la finale degli 800 metri Gennadij Streltsov che ha fatto subito di Gruppo nella gara maschile: anche lui escluso in semifinale. Negli altri sport azzurri in semifinale nell'atletica a squadre di atletica, mentre Mennea non è riuscito ad arrivare a quota medaglia nella finale della scherma individuale. NELLA FOTO

Ans Accornero
il lavoro
come ideologia
 Una riflessione critica sulle origini degli
 attuali atteggiamenti verso il lavoro

Universale Paperbacks
il Mulino

RULOTTISTI
 Tutta la famiglia in vacanza al mare in Sicilia
UN MESE L. 150.000
 al campeggio del Centrovacanze Cantoni
 spiaggia Spianale - Caldera Barcellona (Messina)
 Offerta promozionale per una famiglia di quattro persone
 comprensiva di un pranzo del « benvenuto » al ristorante
 del Centrovacanze. Telefono - prenotazioni 090/304955

Comune di Quartu S. Elena
 PROVINCIA DI CAGLIARI
AVVISO DI GARA D'APPALTO
 Il Comune di Quartu S. Elena deve indire un appalto-
 concorso ai sensi dell'art. 91 del R.D. 25-6-1924, n. 287 e
 successive modificazioni per la costruzione di un edificio
 di scuola media di n. 12 aule in località « Ferra Bona ».
 Importo lavori L. 489.000.000
 Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei
 Costruttori - categoria 2 - per l'importo non inferiore a
 quello indicato, dovranno far pervenire, al Comune di
 Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 10
 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel
 Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.
 Quartu S. Elena, il 10-4-1989
IL SINDACO
 Andrea Mura

Comune di Quartu S. Elena
 PROVINCIA DI CAGLIARI
AVVISO DI GARA D'APPALTO
 Il Comune di Quartu S. Elena deve indire un appalto-
 concorso ai sensi dell'art. 91 del R.D. 25-6-1924, n. 287 e
 successive modificazioni, per la costruzione di un edificio
 elementare di n. 16 aule - 1 lotto di n. 8 aule - in loca-
 lità « Fiumini-Sarriena ».
 Importo lavori L. 10.000.000
 Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei
 Costruttori - categoria 2 - per l'importo non inferiore a
 quello indicato, dovranno far pervenire, al Comune di
 Quartu S. Elena, domanda di partecipazione entro 10
 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel
 Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.
 Quartu S. Elena, il 10-4-1989
IL SINDACO
 Andrea Mura